

# Prime forme ceramiche nella Basilicata preistorica

L'utilizzo della ceramica, in particolare dei vasi in terracotta, inizia presso le comunità neolitiche per contenere e conservare quanto prodotto mediante l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Da questo momento in poi, attraverso i millenni, l'uso della ceramica interesserà gran parte delle attività quotidiane degli uomini, almeno fino alla scoperta della moderna plastica. In Basilicata si svolgono progetti formativi che ricorrono all'archeologia sperimentale quale metodologia di verifica delle catene operative antiche

Antonio Affuso

## Le origini della terracotta

Le prime forme di contenitori in terracotta per la conservazione, lavorazione e cottura di alimenti risalgono al tempo di affermazione delle comunità sedentarie del Neolitico. In questo periodo, una serie di variazioni climatico-ambientali determina nuove strategie d'uso e di manipolazione delle risorse orientate alla raccolta sistematica, lavorazione e mantenimento dei prodotti della terra; alla trasformazione e conservazione di alimenti derivanti dall'allevamento animale. Ne consegue una nuova economia che richiede sempre più metodi di stoccaggio delle derrate. La necessità di conservare alimenti e sementi per lunghi periodi, all'asciutto e a riparo dagli animali, spinge i primi agricoltori e allevatori a sperimentare recipienti più adatti e capaci.

Venivano immagazzinate soprattutto granaglie, frutto del *surplus* produttivo destinato a processi di mantenimento e ad attività economiche di scambio. Il modello produttivo neolitico si orienta, quindi, verso forme di utilizzo degli alimenti che consentono ai vasi in ceramica di sostituire, in parte, i contenitori precedentemente in uso, soprattutto quelli in pelle, le zucche per liquidi, le sacche di cuoio e i cesti di vimini intrecciati, tutti facilmente deperibili poiché attaccabili da batteri e roditori.

Pur accrescendosi il consumo e la trasformazione di alimenti attraverso la cottura [1], l'uso della ceramica non appare strettamente connesso alla necessità di avere contenitori per la bollitura poiché tale bisogno poteva essere soddisfatto

utilizzando pietre riscaldate in recipienti di cuoio o di legno; pratica, tra l'altro, confermata da alcuni confronti etnografici. In alternativa alla bollitura, la farina veniva mescolata con acqua per ricavarne una pastella elastica che, cotta su una piastra di pietra surriscaldata, consentiva di ottenere pane non lievitato in forma di focaccia sottile. Con l'utilizzo di forme ceramiche la pastella veniva cotta anche distendendola all'interno di bassi e larghi recipienti surriscaldati, ottenendo così delle specie di piadine (AA.VV. 2004).

L'argilla da cui deriva la terracotta è un minerale inorganico di formazione sedimentaria a grana sottile, generata dalla decomposizione di altri minerali costituenti rocce (specialmente feldspati), generalmente di colore grigio-marrone, di natura plastica e in grado di assorbire acqua, facilmente modellabile allo stato umido. Dopo la raccolta, l'argilla utilizzata quale materia prima per la fabbricazione di manufatti, è sottoposta ad attività di depurazione. Fin dal Neolitico tale procedura prevedeva l'uso di fosse di decantazione dove la materia prima veniva diluita con acqua fino a far in modo che le sostanze estranee, grossolane e pesanti, venissero depositate sul fondo. Tale processo risultava complesso quando si volevano ottenere produzioni ceramiche più raffinate, ricche di sostanze calcaree, dal caratteristico colore che va dal rosato al giallo tenue, denominate figuline.

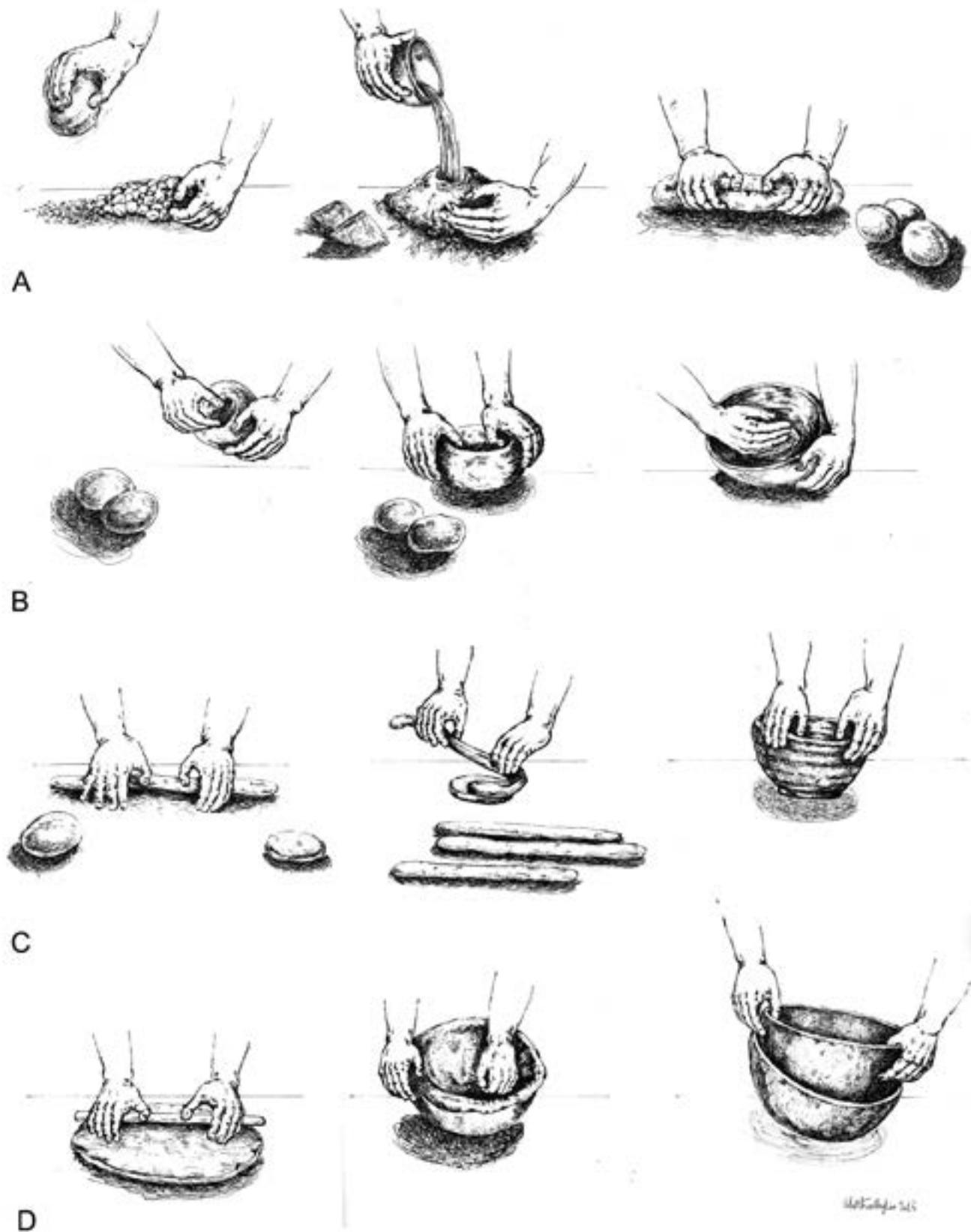
L'argilla, dopo la fase di decantazione, conseguita con aggiunta di acqua, veniva trasformata in una pasta lavorabile e plasmabile. A questo punto si potevano includere i cosiddetti digrassanti, materiali più o meno fini quali sabbia, sostanze organiche e minerali triturati, in parte già presenti in argille meno depurate, che avevano la funzione di rendere l'impasto più elastico e resistente alla contrazione nelle successive fasi di essiccazione e cottura.

Tramite *modellazione* o *foggiatura* a mano, senza l'uso del tornio, l'impasto era lavorato fino ad ottenere la forma voluta. Le tecniche di *modellazione* prevedevano la lavorazione a pressione scavando al centro di una massa di argilla o a *"colombino"*, particolare procedimento che consente, sovrapponendo e modellando una serie di cordoni o nastri d'argilla, di ottenere recipienti ed oggetti anche di notevoli dimensioni (*figura 1*). Dopo la *foggiatura* il vaso veniva fatto essiccare in luoghi ombrosi e ventilati, lentamente e costantemente monitorato per prevenire e correggere eventuali difetti. Era necessario che l'acqua contenuta nell'argilla potesse evaporare uniformemente, evitando deformazioni o fratture dovute ad un'eccessiva contrazione di volume. Raggiunta la sufficiente consistenza, ma ancora non completamente asciutto, il vaso poteva essere rifinito tramite lisciatura con ciottoli levigati (brunitoi) e spatole d'osso o di legno per compattare le superfici, chiudere i pori e renderlo più impermeabile.

La scoperta della terracotta, ovvero della capacità dell'argilla di indurirsi sottoponendola a cottura, deve essere stato un evento casuale, determinato dall'osservazione del fuoco e del calore a contatto con composti argillosi che si indurivano e diventavano impermeabili. È possibile che durante l'incendio accidentale di capanne rivestite in argilla, si sia potuto verificare l'effetto delle alte temperature su piani pavimentali o intonaci argillosi, resi più resistenti e duraturi proprio dal surriscaldamento.

La terracotta risulta un materiale duro e resistente che, anche inumidito, non può ritornare modellabile. Il fuoco, unitamente alle alte temperature, è il responsabile di questa trasformazione irreversibile poiché modifica la struttura e lo stato chimico-fisico dell'argilla, cambiandone anche il colore.

La presenza di diversi minerali ne determina dopo la cottura varie colorazioni: gli ossidi di ferro e sostanze organiche generano tonalità rossastre, mentre il



**Figura 1**  
 Fabbricazione delle prime forme ceramiche senza il tornio  
 A - Frantumazione dell'argilla e dei digrassanti; preparazione della miscela; lavorazione dell'impasto.  
 B - Modellazione a pressione  
 C - Modellazione a colombino  
 D - Modellazione a stampo

(Disegni di Vito Antonio Baglivo - Archeart Basilicata)

calcare comporta sfumature più chiare.

La ceramica preistorica, come già detto modellata a mano e senza l'uso del tornio, mostra, particolarmente nelle fasi avanzate del Neolitico, abilità nel controllo del fuoco: la cottura dei manufatti avveniva in forni a combustione dove si raggiungeva una temperatura di circa 800°.

È pensiero diffuso che le prime forme ceramiche richiama recipienti di pelle animale o di natura vegetale, soprattutto zucche del tipo probabilmente in uso nel Paleolitico e nel Mesolitico. Si suppone, altresì, che l'utilizzo di cesti in fibra vegetale intrecciata, internamente spalmati in argilla, in conseguenza del successivo distacco della parte vegetale abbia condizionato le forme e le decorazioni delle prime ceramiche.

Le decorazioni e le forme dei vasi neolitici rivelano differenti aree culturali e fasi cronologiche. Grazie a tali differenze gli studiosi di ceramica preistorica riescono a definire e classificare le diverse culture e la loro cronologia, seguendone i contatti, le trasformazioni ed evoluzioni di ciascuna.

La produzione e la diffusione di vasi in terracotta, in relazione all'area mediterranea, avviene primariamente nel Medio e Vicino Oriente, dove si sviluppano le prime civiltà agricole fin da 10.000 anni fa, sebbene l'uso e la preparazione di impasti in argilla viene attestato già in precedenza, fin dall'inizio della sedentarietà. Nell'area della cosiddetta *Mezzaluna Fertile*, infatti, l'utilizzo di argilla mescolata ad acqua e paglia viene introdotto all'inizio della "rivoluzione neolitica" per fabbricare mattoni curdi essiccati al sole, in un periodo in cui non sono ancora in uso recipienti di ceramica e pertanto definito "*Neolitico preceramico*". Ciò è stato documentato, in particolare, a Gerico in Palestina, considerata una delle città più antiche del mondo. Altre statuine e piccoli oggetti in terracotta realizzati non a scopo utilitaristico sono attestati sempre a Gerico e in altri siti neolitici del Vicino Oriente quali *Mureybet*, *Beidha* e *Aswad*. In Siria, in questa fase, compaiono vasi non cotti realizzati con un composto di gesso e potassio classificati come "ceramica bianca". Si tratta di una tipologia che si afferma ad imitazione dei vasi di pietra e che, pur precludendo alla ceramica non può essere definita tale (Cocchi Genick 1994).

Già nel *Paleolitico superiore*, nell'Europa orientale, *Homo sapiens* che pratica ancora caccia e raccolta utilizza l'argilla, particolarmente in ambiti rituali, come sembra richiamare la fabbricazione di rare statuette di terracotta raffiguranti figure femminili ed animali selvatici quali mammut, orso, renna, cavallo (Saracino 2005, pp. 23-25). In Italia nel complesso in grotta di *Toirano*, nella Liguria occidentale nel tratto terminale della grotta della *Bàsura* è documentato l'uso di scagliare piccole sfere di argilla contro le pareti della cosiddetta "Sala dei Misteri" (Giacobini, Vicino 1984, pp. 17, 18).

Nell'Europa preistorica occidentale il *marker* archeologico che sancisce il passaggio alla nuova economia di produzione è dato dalla presenza di ceramica. Qui, non esiste, infatti, una fase analoga a quella individuata nel Vicino Oriente e definita *Neolitico Preceramico*. Inizialmente si tratta per lo più di produzioni a carattere familiare e per questo ogni gruppo umano presenta modelli particolari la cui diffusione è, in genere limitata e non soggetta a direttrici commerciali note.

Sebbene le prime forme ceramiche, soprattutto quelle ad impasto del Neolitico antico, non rientrano in un vero e proprio sistema artigianale, le produzioni vascolari e i relativi motivi decorativi diverranno nel tempo e in relazione a determinate aree gli elementi distintivi delle culture preistoriche.



Sopra:

Figura 2

Vaso con decorazione impressa proveniente dal sito neolitico di Tirlecchia - Matera.

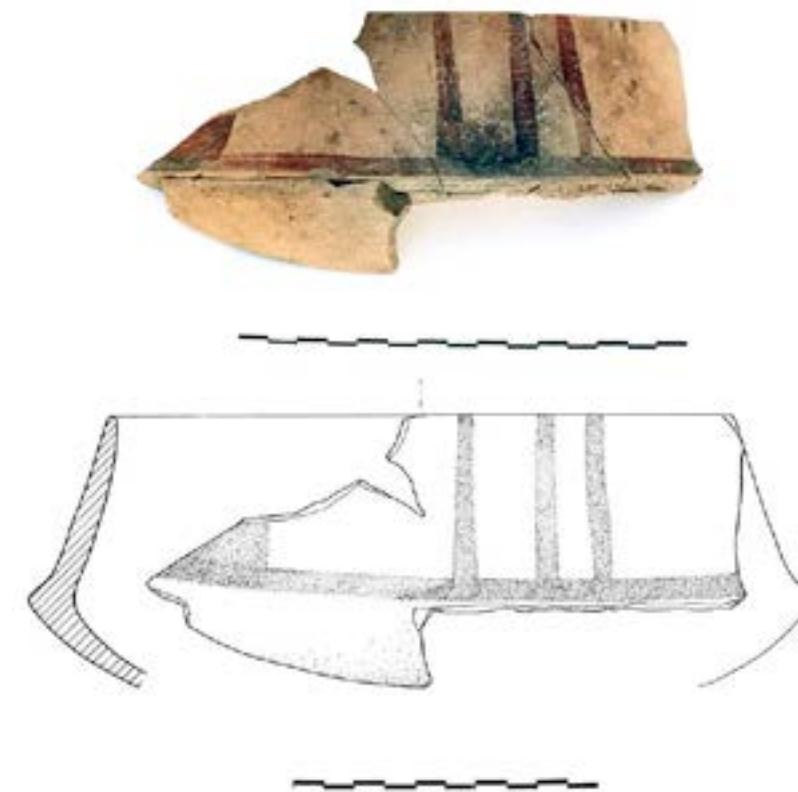
(da <http://www.visitmatera.it/museo-archeologico-nazionale-domenico-ridola.html>)

A destra:

Figura 3

Ceramica graffita proveniente dai siti neolitici del Materano.

(da <http://www.visitmatera.it/museo-archeologico-nazionale-domenico-ridola.html>)



Nella pagina accanto

In alto:

Figura 4

Contr. Cetrangolo (Montalbano J.co). Frammento di ceramica dipinta del Neolitico medio e disegno ricostruttivo della forma vascolare (Affuso 2012).

In basso:

Figura 5

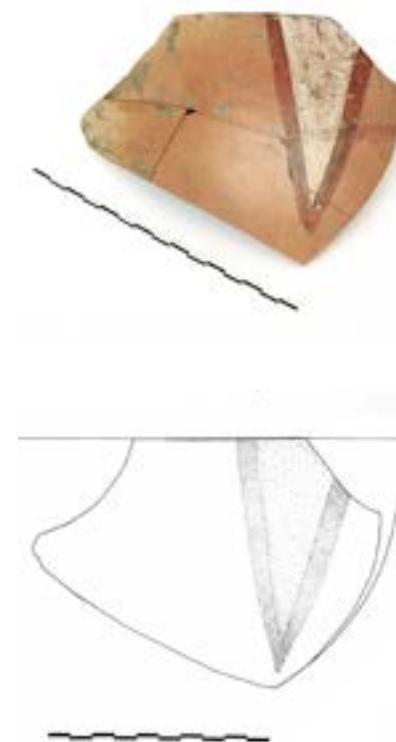
Contr. Cetrangolo (Montalbano J.co). Frammento di ceramica dipinta del Neolitico medio e disegno ricostruttivo della forma vascolare (Affuso 2012).

### Prime forme ceramiche in Basilicata

La comparsa delle prime comunità neolitiche nell'Italia meridionale costituisce parte di un fenomeno che ha interessato, nel corso del VI millennio a. C., l'intero bacino del Mediterraneo e che corrisponde al diffondersi della tecnologia ceramica (Affuso 2010). In questo primo periodo indicato quale Neolitico Antico, le ceramiche sono decorate con semplici impressioni o incisioni fatte a crudo sulla superficie dei vasi, che in seguito si trasformano in eleganti motivi a largo graffito eseguiti sull'argilla essiccata (figure 2, 3). Nel corso del V millennio compaiono le prime ceramiche dipinte a fasce rosse o con colore bianco. Ceramiche impresse e dipinte si rinvengono anche nei siti neolitici della Basilicata (figure 4, 5) (Affuso 2012), soprattutto nel Materano e lungo il medio Ofanto. Durante il IV millennio a. C., oramai in una fase avanzata del Neolitico medio, si sviluppa la cultura di Serra d'Alto [2] con raffinate ed eleganti ceramiche dipinte con motivi geometrici o *meandro-spiralici* influenzati dal Neolitico balcanico. Tipiche sono le anse sormontate da teste animali (arieti, cani, tori, anatre) che rinviano unitamente agli *idoletti* femminili con seno e bacino pronunciati, come il tipo rinvenuto ad Aliano in Basilicata, a credenze di fecondità (Affuso 2013). La decorazione geometrica dei vasi, invece, sembrerebbe richiamare scene rituali astratte, come si riscontra nelle pitture della Grotta dei Cervi di Otranto.

Verso la fine del millennio si afferma la cultura di Diana (località di Lipari) con forme vascolari semplici e monocrome munite di anse a rocchetto, forse influenzate dalle prime produzioni orientali di vasi in metallo.

Nel Neolitico, le nuove strategie di gestione delle risorse determinano anche



il ricorso alla fabbricazione di silos interrati. I silos risultano costituiti da fosse circolari o pozzetti scavati nel terreno, documentati anche nel villaggio neolitico di Trasano nella Murgia materana. I silos, talvolta con porzioni dell'originale chiusura in argilla o in lastre di pietra, potevano presentare rivestimento interno in argilla indurita e arrossata dal fuoco.

La fabbricazione delle prime forme ceramiche in relazione ai contesti neolitici della Basilicata doveva essere occasionale, rispondente ad esigenze personali e svolta con una tecnologia piuttosto semplice, quasi certamente, da donne in ambito domestico (*household production* = produzione domestica). Soltanto ad uno stadio più avanzato è possibile ipotizzare produzioni in forma di vero e proprio laboratorio domestico (*household industry*), con una fabbricazione più continua, dove i vasi acquistano valore di scambio e sono più ampiamente utilizzati a livello di gruppo [3].

L'argilla per la fabbricazione dei vasi veniva primariamente raccolta in zone palustri e acquitrinose o scavando nel terreno o semplicemente dove affiorava in superfici prive di manto vegetale, come mostrano, ancora oggi, alcune zone *calanchive* dell'Italia meridionale ed in particolare della Basilicata.

In relazione ad uno "studio pilota" sulle forme di approvvigionamento della materia prima in Basilicata, è stato possibile sviluppare una cartografia tematica generale sulla vocazione d'uso di alcuni tipi di argilla e su possibili siti estrattivi. Sono stati ricavati anche dati *geochimici* che hanno evidenziato una maggiore versatilità delle argille *plioleistoceniche* rispetto a quelle *pre-plioceniche* (Summa, Giannossi 2011).

In agro di Craco (MT), nella Basilicata ionica, si sviluppano le formazioni argillose di età *plioleistocenica*, di facile reperibilità grazie all'individuazione di



A sinistra:

**Figura 6**  
Corso di Alta formazione - 2013: "Esperto in processi di Archeologia sperimentale e tecnologie tradizionali". Ingubbiatura delle superfici di un vaso in argilla realizzato a mano del tipo Diana-Bellavista (Neolitico finale).

A destra:

**Figura 7**  
Alternanza scuola/lavoro 2012. Liceo Scientifico Statale E. Fermi di Policoro. Foggatura di un vaso del tipo Serra d'Alto (Neolitico medio avanzato).



potenziali siti estrattivi. Mentre lungo la fossa Bradanica sono state evidenziate argille funzionali alla produzione di manufatti ceramici, l'altopiano murgiano è caratterizzato da parziali coperture di depositi argillosi residuali (terre rosse). Queste ultime dal punto di vista *granulometrico* risultano depositi *siltoso* - argillosi, dal tipico colore rosso bruno.

Recenti studi sulle forme ceramiche in uso nel primo Neolitico hanno consentito l'individuazione di alcune classi con il metodo delle *envelopes* (Muntoni, 2003), già applicato allo studio di produzioni standardizzate di ceramica inventriata del XVII sec. (Orton 1987). Tale metodo ha consentito di verificare il grado di standardizzazione di alcune produzioni e la specificità di alcuni contesti archeologici.

### Le sperimentazioni

Da alcuni anni in Basilicata vengono svolti progetti didattico-formativi, curati da *Archeart cooperativa*, che prevedono il ricorso all'archeologia sperimentale quale metodologia di verifica delle catene operative antiche [4]. Tali progetti si basano su ricerche applicate allo studio di reperti provenienti da contesti di scavo archeologico. Poiché la ceramica costituisce la classe di materiali archeologici più significativa nei contesti di scavo *pre-protostorici* della Basilicata, vista anche l'abbondanza di materia prima che caratterizza il territorio, la maggior parte dei progetti si è concentrata sull'analisi e riproduzione di manufatti ceramici, in particolare di quelli relativi alle prime forme di contenitori in uso nel Neolitico (*figure 6, 7, 8, 9*). L'individuazione delle fasi di lavorazione, svolte



Sopra:

Figura 8  
Formazione permanente. Intervento F - 2010.  
Istituto Tecnico Agrario "Giuseppe Cerabona"  
Marconia-Pisticci. Foggatura e decorazione  
di vasi del tipo noto nel Neolitico del Materano.

nei laboratori di archeologia sperimentale, si è basata sull'analisi tipologica e fisico-chimica della ceramica preistorica e su confronti etnografici.

Si riportano le fasi principali di fabbricazione sperimentale relative alle prime forme ceramiche:

- 1) Selezione ed approvvigionamento della materia prima: estrazione di argille *varicolori* dette *calanchive* provenienti da depositi delle aree *retrocostiere* della Basilicata ionica [5];
- 2) Preparazione della materia prima: frantumazione dell'argilla secca e di alcuni digrassanti eseguita con pestelli di legno, di osso o di pietra (figura 10). Sono utilizzati come digrassanti terra rossa ricca di ossidi di ferro, sabbia e gusci di *cardium*. Bagno dell'argilla secca per 24 ore;
- 4) Modellazione della pasta di argilla: tecnica a *colombino*, tecnica a stampo



In alto:

Figura 9  
Formazione permanente. Intervento F - 2010.  
Istituto Tecnico Agrario "Giuseppe Cerabona"  
Marconia-Pisticci. Verifica processi di  
essiccamento.

In basso:

Figura 10  
Corso di Alta formazione 2013: "Esperto in  
processi di Archeologia sperimentale e tecnologie  
tradizionali". Frantumazione dell'argilla secca  
proveniente dalle aree calanchive retrocostiere  
della Basilicata.



(figura 11), tecnica a pressione;

5) Lisciatura e rifinitura delle superfici interne ed esterne (figure 12, 13).

6) Decorazione: motivi decorativi eseguiti con tecnica ad impressione, ad incisione, ad excisione o con l'aggiunta di applicazioni plastiche.

7) Essiccazione: esposizione all'aria del contenitore di argilla;

8) Cottura. I contenitori, dopo l'essiccazione, vengono cotti in una fornace a cielo aperto (sistema di cottura documentato nel Neolitico) (Arnal 1991; Goselain 1992; Henderson 2000). La fornace è realizzata scavando una buca poco profonda nel terreno, segnata lungo il perimetro interno da un gradino. I vasi di argilla nella fase di preriscaldamento vengono posti sul suddetto gradino, a breve distanza dai carboni. Successivamente, i contenitori sono sistemati a diretto contatto con i carboni e cotti lentamente.



In alto, a sinistra:

Figura 11

Corso di Alta formazione - 2013: "Esperto in processi di Archeologia sperimentale e tecnologie tradizionali". Fabbricazione a stampo di scodella con tecnica e materie prime del tipo in uso nella preistoria recente.

In alto, a destra:

Figura 12

Corso di Alta formazione - 2013: "Esperto in processi di Archeologia sperimentale e tecnologie tradizionali". Levigatura di una ciotola carenata realizzata a mano del tipo documentato nel Bronzo medio.

A sinistra:

Figura 13

Corso di Alta formazione - 2013: "Esperto in processi di Archeologia sperimentale e tecnologie tradizionali". Lucidatura di un vaso globulare del tipo noto nel periodo pre-protostorico.

#### NOTE

[1] I cereali senza una preventiva cottura, non sono adatti all'apparato digerente umano: le popolazioni neolitiche li consumavano, dopo macinatura dei chicchi, in forma di zuppe e bollitura in acqua.

[2] La ceramica dello stile "Serra d'Alto" è così denominata dalla collina vicino Matera, sede di insediamenti neolitici e inizialmente indagata da D. Ridola e U. Rellini.

[3] In relazione alle prime produzioni ceramiche, differenti forme di organizzazione del lavoro a complessità crescente sono riportate da Peacock (1981) e Van der Leeuw (1984).

[4] Percorsi formativi basati su laboratori di archeologia sperimentale curati da Archeoart cooperativa sono in Affuso A. et al. 2008: *Workshops zur Experimentellen Archäo-Ethnografie*, euroREA. Journal for (Re) construction and Experiment in Archaeology, vol. 5/2008, Chlumeč nad Cidlinou (CZ), EXARC, pp. 59-65; Affuso A., Preite A. 2009: *Prehistory in School Didactic*, EuroREA, Education - Journal of (Re)construction and Experiment in Archaeology - vol. 6/2009, Chlumeč nad Cidlinou (CZ), EXARC, pp. 13-16; Affuso A., 2013: *Archeosperimentazioni e turismo culturale*. Policoro (MT) in "Studi per l'Ecologia del Quaternario - Attività e comunicazioni", pp. 87, 88; Affuso A., 2013: *Corso di Alta formazione, 2012 - Policoro (MT) in "Studi per l'Ecologia del Quaternario - Attività e comunicazioni"*, pp. 83, 84.

[5] Area tra Aliano, Montalbano Jonico e Tursi.

#### BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2004: *L'uomo e le piante nella preistoria*, poster mostra a cura di Renata Grifoni Cremonesi, Pisa.

Affuso A., 2010: *Le origini dell'agricoltura nel Mediterraneo e la diffusione dei cereali in Puglia e Basilicata*, Basilicata Regione Notizie 123-124, pp. 154-163.

Affuso A., 2012: *Prime comunità agricole nella piana ionica della Basilicata (Italia meridionale)* in Studi per l'Ecologia del Quaternario n. 34, Firenze, pp. 59-65.

Affuso A., 2013: *La plastica zoomorfa nelle produzioni ceramiche neolitiche di Alianello (Matera) - Basilicata* in Studi per l'Ecologia del Quaternario n. 35, Firenze, pp. 19-24.

Arnal B., 1991: *Etude thermique des cuissons de type préhistorique; Expérimentation en Archéologie: bilan et perspectives*; Actes du Colloque International; Paris, pp. 237-242.

Giacobini G., Vicino G., 1984: *Le grotte di Toirano*, Albenga.

Cocchi Genick D., 1994: *Manuale di Preistoria - Il Neolitico*, Firenze.

Gosselain, O.P. 1992: *Bonfire of the Enquiries. Pottery Firing Temperatures in Archaeology: Why For?*; Journal of Archaeological Science, 19, pp. 243-259.

Henderson J., 2000: *The Science and Archaeology of materials*; Routledge, London and New York.

Saracino M., 2005: *Prima del tornio. Introduzione alla tecnologia della produzione ceramica*, Bari.

Peacock D.P.S., 1981: *Archaeology, ethnology and ceramic production*, in Howard H., Morris E., a cura di, *Production and distribution: a ceramic viewpoint*, B.A.R. IntS. 120, Oxford, pp. 187-194.

Wan der Leeuw S.E., 1984: *Dust to dust: a transformational view of the ceramic cycle*, in Wan der Leeuw S.E., Pritchard A.C., a cura di, *The many dimension of pottery*, Amsterdam, pp. 707-774.

Summa V., Giannossi L., 2011: *Clay deposits, from a problem an economic resource for the territory: case study in Southern Italy* in Bentivenga M., a cura di, *Il Patrimonio Geologico: una risorsa da difendere*, Sigea. Supplemento al n. 2/2011.

Muntoni I. M., 2003: *Modellare l'argilla. Vasai del Neolitico antico e medio nelle Murge pugliesi*, Firenze.

Orton C. R. 1987, *The "envelope": un nouvel outil pour l'étude morphologique des céramiques*, in *La ceramique (Ve-XIXe s.). Fabrication - Commercialisation - Utilisation*, Actes Ier Congrès International d'Archéologie Médiéval (Paris 1985), Caen, pp. 33-41.

Radi G., Grifoni Cremonesi R., 1995: *Trasano in Guide archeologiche Preistoria e Protostoria, n. 11, Puglia e Basilicata*, Forlì, pp. 230-241.